



UNIVERSITÀ CA' FOSCARI
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI
VENEZIA

VOLUME XLIII - 2019

Rivista di Archeologia

E s t r a t t o

edizione online

www.rivistadiarcheologia.it

È vietata la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta di
GIORGIO BRETSCHNEIDER EDITORE - Roma

GB

Giorgio Bretschneider Editore
Roma 2020

EDITORIALE

Il numero che qui presentiamo segna nella storia della *Rivista di Archeologia* una non piccola cesura, a cui concorrono in varia misura il nuovo quadro normativo sull'accreditamento delle riviste scientifiche all'interno dei grandi database, la volontà da parte di atenei e dipartimenti di regolamentare struttura, governance e funzioni delle riviste che ad essi fanno capo – e che spesso da essi sono finanziate – e non da ultimo, nel caso presente, il desiderio e forse anche la necessità di trarre un bilancio su quanto si è fatto in più di quarant'anni di attività, e di lanciare uno sguardo sui possibili scenari futuri.

La nascita della *Rivista di Archeologia* è strettamente legata a quella dell'archeologia veneziana, e di colui che ne è stato dagli inizi degli anni Settanta e per più di due decenni il protagonista. Gustavo Traversari fondò la rivista nel 1977, qualche anno dopo il trasferimento a Palazzo Bernardo della Biblioteca di Archeologia, in precedenza temporaneamente collocata in un'aula presso la sede della Facoltà di Lettere a San Sebastiano. Iniziativa certo sollecitata da istanze scientifiche, ma imposta anche dall'opportunità, tramite il meccanismo degli scambi, di sostenere i costi e di accrescere il patrimonio librario della biblioteca, già allora avviata a diventare istituzione di riferimento, e non solo in ambito universitario, dell'archeologia italiana. L'editore prescelto è Giorgio Bretschneider, titolare di una casa editrice già nota e affermata in campo internazionale.

La presentazione del primo numero ne traccia in sintesi movente e scopi: essa nasce «... unicamente per necessità scientifiche, sollecitata ed auspicata da vari studiosi operanti soprattutto nelle Università e Soprintendenze trivenete...». Il richiamo alle istituzioni del Triveneto suona quasi inopportuno restrittivo: per quanto la presenza di autori delle università e delle soprintendenze regionali sia cospicua e rimanga costante nel tempo, la rivista non patisce certo connotazioni localistiche, come dimostra già il primo numero, in cui si segnalano contributi di noti studiosi tedeschi e della scuola bolognese. La volontà, esplicitata in un breve editoriale di presentazione, di rifiutare ogni «... etichetta politica e ideologica...» e di proporsi come «... libera palestra di idee e indagini...» riflettono da un lato personali convinzioni del fondatore, che a posteriori possono forse sembrare ingenui; ma riflettono anche, per contrasto, le peculiari condizioni dell'archeolo-

gia italiana tra anni Sessanta e Settanta, un periodo caratterizzato da importanti e fecondi cambiamenti, e al contempo da prese di posizioni e proclami bellicosamente radicali. Non ci risulta sia stata tentata una storia delle riviste italiane di archeologia dal dopoguerra: crediamo che ne risulterebbe un quadro oltremodo utile per comprendere in quali modi e con quali tempistiche la scienza archeologica italiana, e in particolare quella legata al mondo classico, sia transitata dal tradizionale approccio storico-artistico a posizioni almeno in parte (e di più in alcuni settori) allineate a quanto si faceva nel resto dell'Europa. A prescindere comunque da queste riflessioni generali, rimane indubbio il fatto che la pubblicazione di una rivista focalizzata sull'archeologia veniva a colmare, in quegli anni e in quell'ambito geografico, una importante lacuna: a Padova, come a Milano, come in altri atenei del Norditalia, gli archeologi erano soliti presentare i loro lavori in riviste di carattere generalistico, che raccoglievano contributi di docenti di una intera Facoltà; o all'opposto in sedi di taglio localistico, strettamente connesse ad una regione, o ad un singolo sito.

Nonostante gli interessi scientifici del direttore fossero orientati prevalentemente verso problemi storico-artistici, la rivista mostra sin dagli inizi attenzione verso aspetti meno scontati, in quegli anni, delle discipline archeologiche: l'articolo di G. Donato sulle scienze sussidiarie dell'archeologia, apparso nel primo numero, sembra preludere al lancio nel 1981 di una fortunata rubrica, *Tecnologie nell'antichità*, curata da Ninina Cuomo di Caprio, che sarà figura fondamentale nella storia della rivista. Non è possibile in questa sede neppure tentare di riassumere temi e le problematiche che via via appaiono nel corso del tempo: ci pare tuttavia doveroso sottolineare che scorrendo i nomi degli autori, numerosi saranno quelli destinati in seguito a rivestire ruoli apicali nell'ambito delle Università e delle Soprintendenze italiane; nel contempo, costante e qualificata rimane la presenza di studiosi esteri. Nel 1985 si inaugurano i *Supplementi*, intesi a raccogliere studi monografici su varie tematiche, ma anche atti di convegni: tra questi è da ricordare almeno il congresso su *Venezia e l'Archeologia* (1996), che costituisce, per gli studi sulla memoria dell'antico nella Venezia tardomedievale e del primo Rinascimento, una pietra miliare.

Ragioni anagrafiche e pensionamenti segnano l'avvicinarsi dei direttori: Gustavo Traversari lascia la direzione nel 1998; gli subentra prima come co-direttore, poi come direttore unico Adriano Maggiani, che a sua volta verrà affiancato nel 2014 da Filippo Carinci. Dal 2018 la rivista è stata assunta in carico dagli scriventi.

Quaranta anni sono un periodo lungo, specie per società quale la nostra che hanno fatto della velocità e del cambiamento le loro parole d'ordine: e le tecnologie (ma non solo) hanno dato una spinta decisiva in questa direzione. Ma le tecnologie hanno anche contribuito a svecchiare l'archeologia, nella misura in cui hanno introdotto strumenti che migliorano la nostra capacità di osservazione e, nello stesso tempo, amplificato la tipologia delle fonti a disposizione, creandone di nuove. Inoltre, una riflessione sempre più approfondita sul senso e la percezione del passato (oggi squadernabile nella sua più completa accezione cronologica), ha imposto agli archeologi un decisivo cambio di rotta. È possibile che ci sia qualcosa che suona 'fesso' in questa rincorsa alla modernità (e dovrà passare del tempo perché se ne riesca a cogliere appieno crepe e cigolii), ma oggi siamo di fronte ad una scelta improcrastinabile e a cui non possiamo sottrarci: così anche una rivista dal lungo pedigree come la nostra, ha la necessità, si potrebbe aggiungere quasi l'obbligo, di riflettere su che cosa vuole essere oggi e, soprattutto, in un prossimo futuro.

Non è semplice fotografare le condizioni in cui versa la ricerca archeologica attuale, anche perché questa si caratterizza ancora per forti disuguaglianze e difformità. C'è quello che potremmo definire il *mainstream*, l'indirizzo storico-culturale che ancora informa, con sfumature differenti, gran parte dell'archeologia storica, soprattutto europea e mediterranea. Poi ci sono le diverse declinazioni che discendono da un processo più o meno consapevole di elaborazione teorica: un'archeologia che molto dipende dagli umori del pensiero teorico a trazione anglo-americana, ma che sembra avere avuto la forza unificatrice del grande fenomeno globalizzatore, quello che davvero accosta, sempre di più, luoghi e territori differenti e spesso lontani (e che in molte aree del Mondo associa 'vincitori' e 'vinti'). Qui convivono (pacificamente?) sguardi (modi) differenti di affrontare il passato, di usare il dato materiale, di processarlo: qui si compongono, nei casi

migliori, le diversità ingessate dei tradizionali confini disciplinari. E poi ci sono la società civile, le richieste 'dal basso', le esigenze della collettività, oggi riassunte in quell'espressione tanto semplice quanto pericolosa di 'archeologia pubblica'. L'archeologia che finalmente (ri)scopre la sua missione sociale, ma che sembra farlo come atto risarcitorio, in bilico tra derive gattopardescamente conservatrici e 'fughe in avanti' negli spazi allettanti e promettenti dello *storytelling* e della rappresentazione.

Non è facile essere innovativi nella conservazione, in una tale mutevole congiuntura: cercare di mantenere quanto di buono la nostra storia archeologica ci ha dato, ma anche di saperlo innervare (costantemente, questo è il punto) di quegli elementi di novità che soli garantiscono alla pratica di non diventare routine e alla ricerca di rimanere scienza. Le Riviste Scientifiche sono molto cambiate, in questi ultimi tempi: sempre più digitali e sempre meno cartacee (dovremmo saperci adattare anche a questo e in parte già RdA lo fa), mantengono però, rispetto alla diffusione del sapere in tempo reale, la cadenza più lenta del prodotto pensato ed elaborato, i cui tempi di divulgazione tendono a diventare sempre più lunghi, anche in ragione del numero sempre più elevato delle richieste dei ricercatori e delle 'forche caudine' dei referaggi. È questo, ancora, un discrimine che separa la divulgazione spiccia (e senza controllo) del web alla seria disseminazione scientifica.

È in questo spazio che una rivista oggi si deve collocare, senza dimenticare la necessità di dover rispondere (giustamente) alle richieste di controllo di una comunità scientifica più ampia (che non quella composta dal solo comitato editoriale), di cui si rendono garanti gli accreditamenti presso le sedi e gli istituti preposti e il serio operare dei *referee*.

Motivi di carattere organizzativo, ma soprattutto di ordine scientifico, dunque, stanno alla base di questa nuova riformulazione di RdA: sarà un passaggio graduale, ma necessario. Quello che ci auguriamo è che la RdA sappia restare un punto di riferimento per quanti, in tutti questi anni, l'hanno seguita con affetto e partecipazione (garantendone e preservandone la qualità); ma, nel contempo, ci auguriamo che sappia divenire anche un punto di riferimento e di attrazione per tutti coloro che pensano che l'archeologia sia anche qualcosa d'altro e ci aiutino dunque a ricercarlo, riconoscerlo e praticarlo.